

Fare chiesa, fare futuro, fare unità nella diversità

I vescovi della Toscana incontrano le aggregazioni laicali

Un incontro per ascoltarsi e imparare a “fare unità”. Un impegno che sarà al centro dell’incontro tra la Conferenza Episcopale Toscana e la consulta regionale dei rappresentanti delle aggregazioni laicali e delle consulte diocesane. L’incontro, previsto alla **Certosa di Firenze per la mattina di sabato 16 novembre prevede un’introduzione del vescovo di Pistoia mons. Fausto Tardelli**, che è il segretario e delegato cet al laicato ed all’osservatorio giuridico-legislativo. Seguirà la relazione della segretaria generale della Consulta regionale toscana (Cral) Sandra Cavallini. Il cuore dell’incontro saranno però le testimonianze delle consulte diocesane e delle aggregazioni laicali regionali. Nei loro contributi troveranno spazio le vicende e le tante anime delle aggregazioni laicali toscane, ma anche uno sguardo differenziato su punti di forza e criticità delle nostre diocesi.

In vista dell’incontro aggregazioni e consulte diocesane hanno poi riflettuto insieme su alcuni punti “scottanti” della pastorale: come le aggregazioni laicali possono sostenere il clero locale, che cosa le aggregazioni chiedono al clero, che cosa il clero chiede alle aggregazioni. Domande di peso che invitano ad un dialogo talvolta faticoso se non del tutto assente, che segnalano anche l’importanza di far emergere le voci ecclesiali di un territorio animato da tante sensibilità, carismi e generosa disponibilità umana. L’incontro di sabato prossimo sarà dunque un’ottima occasione per avanzare nella sinodalità e nell’unità.

Rosanna Caselli

Cos’è e chi c’è nella Consulta

La **Consulta regionale delle aggregazioni laicali** (Cral), promossa dalla Conferenza episcopale toscana è l’espressione delle aggregazioni laicali di apostolato e lo strumento per valorizzare la comunione e la collaborazione reciproca. La Cral è il luogo nel quale esse vivono in forma unitaria il rapporto

con le chiese particolari, offrendo la ricchezza delle loro possibilità apostoliche e accogliendo fattivamente i programmi e le indicazioni pastorali dell'Episcopato.

La presidenza della consulta regionale ha per presidente il vescovo **Fausto Tardelli**, che è coadiuvato da quattro copresidenti - tre eletti e uno di diritto appartenente all'Azione Cattolica-, affiancati da un segretario generale e dal tesoriere.

Nella Cral sono poi raccolte tutte le aggregazioni laicali che hanno un risvolto regionale più i rappresentanti delle singole consulte diocesane. Queste sono le realtà raccolte nella Cral: **Acli**, **Acos** (associazione cattolica operatori sanitari), **Agesc** (associazione genitori scuole cattoliche), **Aimc** (maestri cattolici), **Amci** (medici cattolici), **Azione Cattolica**, **Centro italiano femminile**, **Centro Sportivo italiano**, **Coldiretti Tocana**, **conferenza di san Vincenzo de' Paoli**, **confederex** (confederazione italiana ex alunni ex alunne della scuola cattolica), **Fuci**, **federazione misericordie toscane**, **gruppi di preghiera di Padre Pio**, **Gruppi di volontariato vincenziano**, **Mac** (movimento apostolico ciechi), **Masci** (movimento adulti scout cattolici Italiani), **opera di Maria focolari**, **opera gioventù La Pira**, **rinnovamento nello Spirito**, **rinascita cristiana**, **Serra club**, **Uciim** (unione cattolica italiana di insegnanti, dirigenti, educatori e formatori), **Ucsi** (unione cattolica stampa italiana), **Unitalsi**, **Agesci**, **rete mondiale di preghiera**.

Un invito alla preghiera per il vescovo di Balsas

La chiesa sorella di Balsas chiede aiuto per il suo vescovo Mons. Angelo Enemésio Lazzaris

Una richiesta di aiuto che arriva direttamente dalla diocesi di Balsas, chiesa sorella della Chiesa di Pistoia, che le ha donato per più di 30 anni il vescovo Rino

Carlesi (originario di Masiano) e per 14 anni la dedizione e il lavoro pastorale e umano-sociale di don Umberto Guidotti e Nadia Vettori. Non un aiuto materiale, ma una richiesta di «preghiere doppie» come lo stesso monsignor Enemésio Lazzaris, vescovo di Balsas, ha richiesto. «Raddoppiate le preghiere per me, per il mio stato di salute e perché il Signore mi dia la forza necessaria per affrontare questa prova e la Croce che Lui stesso ha voluto mettere sulle mie spalle»: è l'accurato appello che monsignor Enemésio Lazzaris ha rivolto ai fedeli presenti alla celebrazione eucaristica di domenica 15 settembre nella Chiesa cattedrale di Balsas, in occasione di una rapida visita alla sua diocesi e prima di tornare in ospedale a Araguaina nello stato del Tocantins.

Monsignor Enemésio Angelo Lazzaris, nato a Siderópolis, nello Stato di Santa Caterina, nel Sud del Brasile il 19 dicembre 1948 è stato nominato vescovo di Balsas il 12 dicembre del 2007 da Papa Benedetto XVI e consacrato il 29 marzo 2008 nella Cattedrale di Balsas.

Nel settembre del 2017 monsignor Lazzaris è stato anche a Pistoia, dove ha incontrato il vescovo Tardelli e raccontato la propria esperienza pubblicamente, nell'ottica di rafforzare il rapporto tra la chiesa di Pistoia e quella di Balsas.

All'inizio di quest'anno però, la sua salute è andata rapidamente debilitandosi e dopo altrettanto rapidi accertamenti la diagnosi ha segnalato un tumore al pancreas. Monsignor Lazzaris è stato operato e sottoposto a sessioni di chemioterapia che però non hanno dato i risultati sperati.

Queste le ultime notizie inviate dalla curia della Diocesi di Balsas: «Abbiamo ricevuto una rapida visita di Dom Enemesio, ma le notizie non sono molto buone ... è sempre più magro ma nonostante tutta la sua fragilità, domenica 15 ha celebrato la Messa delle 6.30 nella Chiesa Cattedrale. E durante la Messa ha chiesto che si pregasse "em dobro" (il doppio) per lui». Che la Chiesa sorella di Pistoia risponda a questa richiesta, a questo appello con la generosità che sempre ha avuto verso la Chiesa di Balsas.

Nadia Vettori

Dalla paura al coraggio: sabato 14 torna la marcia per la giustizia

Sabato 14 settembre si svolgerà la 26° Marcia della giustizia Agliana-Quarrata

Antonio Vermigli, direttore del trimestrale *InDialogo* e membro della *Rete Radié Resch* di Quarrata ci presenta la prossima edizione della Marcia della Giustizia.

Il tema della prossima Marcia sarà “dalla paura al coraggio”: perché questa scelta?

Oggi viviamo dominati dall'ideologia della paura che congela tutte le positività che abbiamo. Seguiamo le sirene della sicurezza; vengono demonizzati gli stranieri al fine di ottenere consenso elettorale attraverso la “pancia” della gente, nascondendo tutta la nostra umanità.

Tanti credenti che non oso chiamare cristiani vivono nell'indifferenza. Il problema vero è il quasi ormai perduto senso della relazione umana, perchè si teme il futuro e ci si arrocca su sicurezze senza prospettive, chiudendosi non soltanto a un orizzonti umano, aperto al nostro tempo, ma anche a quello del Regno di Dio. Eppure sono proprio la relazione umana e il bisogno dell'altro che ci consentono di guardare verso una trasfigurazione della realtà. In ogni essere umano c'è un desiderio onesto di futuro che sogni e prepari un bene comune definitivo; altrimenti ...che senso avrebbe la vita? La certezza è che viviamo in un mondo ingiusto e irragionevole, per questo urge un'esigenza di verità nella relazione umana.

Cosa dovremmo fare in merito?

Abbiamo bisogno di un risveglio di autocoscienza umana, perchè attraverso la nostra parte utopica che si rivela, possiamo riscoprire il desiderio più profondo che abbiamo nel cuore e che spesso teniamo nascosto o

soffochiamo perchè abbiamo timore, paura del giudizio degli altri.

Qual è il significato di questa nuovo evento all'insegna della giustizia?

Riconoscere il senso dell'universale invito all'umanità, per chi è credente al Vangelo, significa assumere l'utopia del vivere con amore gratuito e giusto, la via della liberazione dell'esistenza personale e della convivenza nella società.

Daniela Raspollini

PROGRAMMA

26a Marcia per la giustizia Agliana-Quarrata (PT)

sabato 14 settembre 2019

don Luigi Ciotti, fondatore Gruppo Abele e Libera

Antonietta Potente, teologa domenicana

Mohamed Ba, senegalese, attore, scrittore e mediatore culturale

don Massimo Biancalani, parroco di Vicofaro

Ritrovo in Piazza Gramsci a Agliana ore 18, partenza ore 18.45, arrivo a Quarrata ore 21. Chi desidera può lasciare la macchina a Quarrata: dalle ore 16.30 alle 17.30 ci saranno dei bus-navetta che partiranno dalla piazza del Comune per andare a Agliana. Al termine della marcia saranno presenti i pullman per ritornare a Agliana.

info: rete@rrrquarrata.it

Adorare nella chiesa di Michelucci

Si svolgerà nella chiesa dell'Autostrada il decimo convegno delle adorazioni eucaristiche della

Toscana

Sabato 14 settembre, presso la Chiesa dell'Autostrada si svolgerà il X convegno delle adorazioni eucaristiche della Toscana. Il tema di quest'anno sarà: «“Cuore di Gesù, sorgente di Misericordia”: sostare per adorare l'amore». P. Giordano Favillini, della Fraternità apostolica di Gerusalemme di Pistoia, ci presenta questa iniziativa diventata ormai tradizionale.

Il convegno regionale delle adorazioni eucaristiche è ormai diventato un appuntamento tradizionale, qual è lo scopo di questo importante evento?

Lo scopo è duplice: da una parte sostenere con questo evento comunitario gli adoratori, dall'altro far conoscere che nella nostra regione esiste un movimento che vive e promuove l'adorazione eucaristica.

L'incontro è rivolto in primo luogo a tutti gli adoratori che partecipano con un'ora di adorazione la settimana a questa missione di intercessione, ma tutti possono partecipare: chiunque volesse vivere un pomeriggio di preghiera e di ascolto è accolto con grande gioia.

Quale sarà il programma dell'incontro? Può ricordare chi sarà presente?

Sarà un convegno prevalentemente di preghiera, ma ci sarà una catechesi del moderatore di "Charis" Jean Luc Moens. "Charis" è un organismo voluto da Papa Francesco che riunisce a livello mondiale tutte le realtà cattoliche a carattere carismatico. A seguire un'adorazione comunitaria e al termine la S. Messa solenne presieduta dal neo vescovo di Prato monsignor Giovanni Nerbini.

C'è un invito con cui vuole sollecitare alla partecipazione?

La nostra società ha bisogno di rimettere al centro il Signore Gesù, che di fatto è sempre più emarginato e i danni di questa emarginazione si vedono ogni giorno. L'adorazione Eucaristica è un esercizio pedagogico per ritrovare la centralità di Gesù, stabilire un rapporto con Lui, intraprendere un dialogo del cuore con Lui che è la Via la Verità la Vita. L'Eucarestia è il cuore di Gesù donato al mondo perché l'umanità abbia un luogo dove attingere amore e forza per vivere bene e nella verità l'esistenza terrena. Tutti sono invitati a riscoprire il valore e la bellezza salvifica dell'Eucaristia.

Programma

Ore 14.30: accoglienza e presentazione della Chiesa

Ore 15.00: Santo Rosario

Ore 16.00: Catechesi eucaristica di Jean-Luc Moens (Moderatore Charis)

Ore 16.45: adorazione eucaristica guidata da p. Giordano Favillini

Ore 18.00: Santa Messa presideuta da mons. Giovanni Nerbini, vescovo di Prato.

La chiesa di San Giovanni Battista, chiamata anche chiesa dell'Autostrada del Sole si raggiunge esternamente a piedi da via Limite 82 - Campi Bisenzio (FI), oppure, esternamente all'area di Servizio Firenze-Nord A1, sostando direttamente davanti alla chiesa (tel. 055 4219016, ore 9-17).

D.R.

Lotta alla droga: “rimettere al centro l'uomo”

Il comunicato della federazione italiana comunità terapeutiche (FICT) in occasione della giornata mondiale della lotta alla droga, celebrata il 26 giugno.

Il 26 giugno ricorre la **Giornata Mondiale di lotta alla droga.**

Per mobilitare le coscienze e porre all'attenzione di tutti il dramma delle

dipendenza da stupefacenti, la federazione italiana comunità terapeutiche propone un comunicato stampa sul tema "Salute e giustizia". Il comunicato è rilanciato in Diocesi dal **CEIS** che si occupa da decenni di chi cade nella trappola della droga.

«In Italia - si legge nel comunicato, redatto dal presidente FICT, **Luciano Squillaci**- il diritto alla salute è sancito dall'art. 32 della Costituzione e l'attuazione di questo principio dovrebbe avvenire attraverso il Sistema Sanitario Nazionale (SSN) di cui alla L.883/78 e l'effettiva esigibilità dei livelli essenziali di assistenza (LEA) su tutto il territorio nazionale». «Nella realtà, però -afferma il Presidente F.I.C.T.- il rapporto tra lo Stato e le Regioni e di conseguenza l'esigibilità del diritto alla salute sui territori, è condizionato dalle politiche di bilancio. In 10 anni, dalle manovre finanziarie succedutesi, si sono tagliati 37 miliardi di euro nella sanità, mettendo a rischio il sistema nazionale sanitario e creando disparità regionali nell'erogazione dei servizi pubblici e privati». «Il saccheggio della politica -continua Squillaci- alla sanità per coprire altri buchi e mantenere promesse a breve termine, ha ovviamente colpito in primo luogo le fasce più deboli, ed in particolare la lotta alle dipendenze patologiche, provocando voragini nella cura, nella assistenza e nella prevenzione, minando un diritto fondamentale».

«L'articolo 3 della costituzione - ricorda il presidente F.I.C.T. - esalta il valore dell'uguaglianza nella dignità di ogni uomo, ovvero il diritto ad un'esistenza degna. Eppure non è così per tutti e non in tutte le regioni. Ad esempio, il sistema di servizi specifici per i minori con problemi di dipendenza è carente: 25mila circa i minori ed i giovani adulti in carico agli uffici del servizio sociale per i minorenni, di questi solo 2.000 vengono inviati in strutture specializzate (il 30% di ragazzi, che ne avrebbero bisogno, non trova posto).

Culturalmente e non solo, possiamo dirlo a cuore aperto, - ricorda Squillaci- le droghe sono scomode! Diventano importanti al fine di battaglie ideologiche, ma quando si parla di cura, di riabilitazione, di prevenzione e di reinserimento sociale alla fine "lo stigma" del tossicodipendente è sempre lo stesso: "uno che se l'è andata a cercare" e "tutto sommato non ha diritto di essere curato". E quel diritto fondamentale di cura, nel caso del "drogato", diventa una password smarrita ed è difficile cercare a quel punto il nome utente».

«Credo che sia importante - continua Squillaci- cambiare proprio la concezione di

lotta alla droga. Anziché inseguire le sostanze, cosa che sappiamo bene è assolutamente fallimentare, dobbiamo tornare a prendere in carico le persone, rimettere al centro l'uomo e la sua straordinaria ed irripetibile complessità. È necessario individuare percorsi individualizzati, creando un circolo virtuoso che rimetta in collegamento, in connessione, il territorio con i servizi. Oggi infatti - conclude il Presidente F.I.C.T.- se c'è qualcosa di più emarginato e marginale, dopo le persone con problemi di dipendenza, sono i servizi che si occupano di queste persone».

La Mariapoli a Cutigliano

Nel weekend del 22-23 giugno un'appuntamento eccezionale a cura del movimento dei Focolari

La Mariapoli, la "Città di Maria" è l'appuntamento caratteristico del Movimento dei Focolari.

In numerosi Paesi del mondo infatti, persone delle più varie provenienze si ritrovano per più giorni per vivere insieme **un laboratorio di fraternità, alla luce dei valori universali del Vangelo.**

Questa originale esperienza ha come linea guida la "regola d'oro" che invita a fare agli altri quello che si vorrebbe fosse fatto a sé. Sono giorni per sperimentare come sia possibile vivere nella quotidianità, ponendo a base di ogni rapporto l'ascolto, la gratuità il dono: un bozzetto di società rinnovata dall'amore. Le prime Mariapoli sono ormai lontane, organizzate circa 70 anni fa sulle Dolomiti a Tonadico, dove quest'anno i focolarini torneranno per una Mariapoli europea che costruirà la fraternità fra popoli diversi provenienti dalle nazioni europee dal 14 luglio all'11 agosto.

Per la Toscana abbiamo pensato di puntare a **Cutigliano**, un paese caratteristico della nostra montagna per sperimentare lì questi momenti di comunione, e immersi nella natura, dare vita alla nostra Mariapoli. Avremo occasioni di

approfondimenti spirituali con lo **scambio di testimonianze** che porteranno sicuramente momenti di luce perché vissute nell'amore, ma anche di **passeggiate e momenti ricreativi** che faranno di questa occasione un fine settimana di gioia.

A Cutigliano il punto di ritrovo è previsto per **venerdì 21 giugno all'albergo Villa Basilewsky alle ore 16**, con l'assegnazione degli alloggi; la S. Messa è alle 17.30, seguirà la presentazione della Mariapoli.

Il sabato 22 il programma propone momenti all'aperto e incontri di spiritualità. Domenica 23 la S. Messa e il pranzo, poi ci saranno i saluti finali con possibilità di partecipare alle 17.30 alla processione del Corpus Domini con l'infiolata.

Quota completa 150 Euro a persona. Per informazioni: *Luciana Vignozzi*: 339 6541308 - e *Giuseppe Messeri*: 334 7051795 - Per info: famberrettini@gmail.com

Per motivi organizzativi è necessario iscriversi in questa pagina.
Si può partecipare anche per una giornata.

Una luminosa testimonianza di fede nella persecuzione

A seguito del recente viaggio del papa in Romania, durante il quale sono stati beatificati sette vescovi martiri del comunismo, rendiamo nota la testimonianza di suor Clara Laslau, prozia di due fratelli della nostra diocesi: don Cipriano, parroco di San Marcello e don Eusebiu Farcas,

che sarà ordinato sacerdote il prossimo 30 giugno.

Nel suo recente viaggio in Romania Papa Francesco ha beatificato sette vescovi martiri greco-cattolici vittime della persecuzione comunista: **Vasile Aftenie e Ioan Balan, Valeriu Traian Frentiu, Ioan Suciu, Tit Liviu Chinezu, Alexandru Rusu.**

Con l'avvento del regime comunista infatti, a partire dal 1948 si scatenò in Romania **una feroce persecuzione**: «in quel triste periodo - ricorda il papa-, la vita della comunità cattolica era messa a dura prova dal regime dittatoriale e ateo: tutti i Vescovi, e molti fedeli, della Chiesa Greco-Cattolica e della Chiesa Cattolica di Rito Latino furono perseguitati e incarcerati». La testimonianza di questi martiri suscita oggi una forte impressione: «È eloquente quanto ha dichiarato durante la prigionia il Vescovo Iuliu Hossu: **“Dio ci ha mandato in queste tenebre della sofferenza per donare il perdono e pregare per la conversione di tutti”**».

Anche nella nostra diocesi di Pistoia vive il ricorda di una vittima delle persecuzioni del regime comunista. Si tratta di **Suor Clara Laslau**, suora del monastero di Sant'Agnesa di Bucarest e **parente di don Cipriano Farcas e del fratello Eusebio**, che sarà ordinato sacerdote il prossimo 30 giugno. Una vocazione “familiare” che è anche il frutto della preghiera e della testimonianza di una prozia che ha duramente sofferto per la propria fede.

Suor Clara, nata nel 1912 nel villaggio di Pustiana presso Bacău, all'età di 17 anni entrò nella vita religiosa. Nel 1938 fu inviata alla Nunziatura apostolica a Bucarest, dove lavorò per 12 anni. Arrestata nel 1950 fu torturata nel tentativo di ottenere informazioni e condannata al carcere per alto tradimento. Rilasciata nel 1964, si ritirò nel “Monastero di Agnese” a Popești-Leordeni. È morta il 23 agosto 2009, all'età di 97 anni.

Ci piace dunque proporre un'intervista pubblicata sul numero di giugno 2007 della Rivista “Sacro Cuore”.

Ricorda ancora come avvenne l'arresto?

Ricordo benissimo. Verso le undici di sera salirono nella mansarda, sfondarono due porte e ci trovarono tutte nella cappella in preghiera col vescovo. Erano circa venti uomini, armati. [...] Mi fecero salire in macchina

con suor Tarsila e due soldati. Sentivo che non sarei più tornata.

Arrivati alla Polizia Segreta mi misero un paio di occhiali neri e fui bendata: ricordo solo che mi facevano scendere le scale e sentivo sempre più fresco. Quando mi tolsero gli occhiali, un ufficiale era seduto al suo tavolo e scriveva; accanto a lui vi erano due soldati. L'ufficiale mi gridò: "Spogliati". "Sono religiosa, non posso togliermi il vestito davanti ad estranei". Egli bestemmiava e gridava: "Levati quel vestito". Non potevo sentire quelle urla e quelle bestemmie. Mi levai il velo e lo baciai. L'ufficiale seguitava a ridere e a vomitare bestemmie. Pensai all'umiliazione di Gesù spogliato delle sue vesti. Tolsi il vestito religioso e rimasi con la gonna e una camicia con le maniche corte. Era già passata mezzanotte e mi interrogarono fino al mattino.

In quella notte del 19 luglio avevano arrestato noi della nunziata e tutti i fratelli della cattedrale. Fu una notte tremenda: in ogni parrocchia avevano arrestato qualcuno. Per quattordici giorni ci interrogarono, poi ci trasferirono a Jilava, una prigione di Bucarest che scendeva fino a venti metri sotto terra. Mi assicuravano che mi avrebbero concesso subito la libertà, se avessi rinunciato alla vita religiosa. "Ho già fatto i voti perpetui al Signore e non a un semplice mortale". "È solo una proposta". Mi fecero anche un'altra proposta: "Se entri nella chiesa ortodossa, sei subito libera". "No, io sono cresciuta nella chiesa cattolica e nella mia fede voglio morire". "Non ti costringiamo, solo se tu vuoi". La terza proposta: "Non occorre che tu rinunci alla vita religiosa, né alla fede cattolica. Puoi tornare in nunziata, anche senza lavorare come prima. Basta che tu vada di parrocchia in parrocchia, guardi ciò che fanno i preti e venga a riferircelo. Ti paghiamo bene". "Preferisco morire in prigione piuttosto che far la parte di Giuda". Per sei mesi continuarono a farmi simili proposte.

Come era la vita a Jilava?

Le celle occupate da noi donne erano di circa sei metri per cinque. Sulle pareti della cella c'erano assi appoggiate su travi con sopra sacconi pieni di paglia. [...] In questo ambiente dormivamo, strette come sardine, in settanta-ottanta donne, giovani e anziane. Potevamo coricarci solo sul fianco, perché non c'era posto per mettersi di schiena. Si può facilmente immaginare il terribile tanfo che regnava. [...] Se si doveva lavare avevamo uno straccio grande come una mano, ci mancava poi l'acqua da bere. Ricevevamo circa tre

gamelle di acqua al giorno e ci si aiutava. In estate la mancanza d'aria, il caldo e la puzza di quel locale erano davvero qualcosa di impossibile.

Come era il cibo?

Si mangiava, perché non c'era altro. A mezzogiorno di solito ci davano una gamella di orzo condito con il grasso tolto dalle frattaglie. Alle volte ci davano una poltiglia verde fatta con un po' di foglie di cavolo. A cena si riceveva solo orzo cotto nell'acqua, ma almeno era pulito e non puzzava. A colazione c'era sempre una specie di polenta brodosa ed era una fortuna quando non era ammuffita. [...]

Ci sono forse state anche delle torture?

Sì. Il 7 dicembre 1950 per esempio. Me lo ricordo ancora bene. Fui sottoposta a un duro interrogatorio, dalle sette fino alle dieci di sera. Erano in due, un ufficiale e un poliziotto. Il capitano stava seduto sul tavolo con i piedi in giù e io dovetti mettermi in piedi davanti a lui. Aveva gli stivali militari con le punte munite di archetti di ferro appositamente per colpire gli interrogati. Sedeva davanti a me e mi colpiva nelle gambe. Tac-tac, tac-tac. Faceva sempre così. A volte mi giravo, perché non ne potevo più dal dolore. Allora lui urlava, bestemmiava, mi colpiva con pugni sulla faccia e sul petto. [...] Sanguinavo. Tutto questo trattamento durò tre ore. Volevano che dicessi ciò che volevano loro. Ringrazio il Signore che mi ha aiutato e mi ha dato la forza di non denunciare nessuno.

A un certo punto ricevetti un pugno molto forte sull'orecchio; sentii che si era rotto qualche cosa. Dissi che da quell'orecchio non ci sentivo più. Il poliziotto che mi aveva colpito bestemmiò e gridò che lo guardassi in viso. Mi colpì al petto con un pugno fortissimo. Dissi che sentivo sangue in bocca. Allora smisero di colpirmi.

Un giorno il giudice istruttore mi presentò una dichiarazione da firmare, in cui affermavo che il denaro lasciatomi dal nunzio era destinato ai vescovi e ai sacerdoti, per aiutare i partigiani, che combattevano contro i comunisti. [...] "Non posso firmare, è una dichiarazione falsa. Quel denaro era per vivere". Mi appioppò un paio di schiaffi da farmi vedere le stelle. Però così fui liberata dall'essere testimone in un processo. Molta gente era in prigione per false dichiarazioni.

Suor Clara, pensando alle torture passate o a quelle possibili in futuro non ha mai avuto momenti di cedimento, di abbattimento, di dubbio?

Sì, ci fu un momento di inferno. Negli interrogatori sentivo sempre bestemmie e oscenità contro il Santo Padre e la Chiesa, vedevo che loro avevano la forza. I nostri vescovi erano tutti in prigione. Fui tentata di pensare che ormai tutto era perduto, che era inutile resistere. [...] Andavo avanti e indietro nella cella, continuavo a pregare, invocavo il Signore con tutto il cuore, ma non scorgevo via d'uscita. Mi sentivo perduta. Finalmente il Signore mi venne in aiuto. Sentii risuonare dentro di me la voce del Santo Padre: "È desiderio e volontà della Chiesa che i missionari e le missionarie in tempo di persecuzione non abbandonino il campo. Devono restare al loro posto". Sentii la voce della mia madre superiora: "Quello che hai fatto, l'hai fatto in ubbidienza". In quel momento tutto il buio, la confusione e l'oscurità scomparvero e finirono anche gli interrogatori più difficili.

Mi dica del processo.

Il 7 marzo 1952 sono stata avvertita che il mio processo avrebbe avuto luogo il venerdì 19 aprile. Proprio il venerdì santo degli ortodossi. Al processo eravamo in quattordici. [...] Quando tutti i quattordici imputati furono interrogati, iniziò la vera accusa. Il presidente a me disse che ero una spia del Vaticano, che avevo dato informazioni politiche al nunzio; che il Papa era il capo dei criminali [...]. Quando sentii dire in un'aula pubblica, in un processo, che il Papa era il capo dei criminali, io che avevo servito per dodici anni la Santa Chiesa con amore e venerazione nella nunziatura, mi sentii trafiggere il cuore. In quel momento mi sentii invadere da una forza misteriosa, enorme, come se si fosse concentrata nel mio petto tutta la fede della mia povera famiglia di contadini della Moldavia, tutta la fede delle mie madri e sorelle del monastero. In quel momento io povera suora del Signore mi sentii fortissima; più forte di tutti i carri armati di Stalin.

Sentii che dovevo parlare. Sapevo che avrei aggravato la mia pena, ma non me importava proprio nulla. Con calma, ma fermissima dissi: "Chiedo la parola. Signor presidente, lei ha affermato che il Papa è il capo dei criminali. No, signor presidente, il Santo Padre non è il capo dei criminali, il Santo Padre è il rappresentante del Signore, il Santo Padre è il capo della Chiesa cattolica di tutto il mondo. Avete imprigionato tutti i vescovi, tanti sacerdoti e suore e laici

cattolici. Avete abolito la chiesa cattolica di rito bizantino e avete costretto con la violenza centinaia di migliaia di persone cattoliche a passare alla religione ortodossa.

Volete costruire la vostra dittatura atea, distruggendo la chiesa, imprigionando, uccidendo. Era giusto che il nunzio apostolico informasse il Santo Padre sulla sorte dei suoi figli. Ha detto la pura verità. Era giusto che in occidente si sapesse...”.

A questo punto l'avvocato difensore, che mi era stato imposto, mi interruppe dicendo: “Signor Presidente, non badi a quello che ha detto, perché è analfabeta”. (Un'analfabeta, che parlava quattro lingue!) Il vescovo Ioan Dragomir parlò quasi un'ora. Iniziò dicendo: “Signor presidente, noi ringraziamo Dio che ci dona la grazia di essere giudicati proprio oggi, venerdì santo”. Il presidente lo interruppe gridando: “Cosa vuoi? Vuoi convertirci? Smettila”. Ma egli continuò imperterrito: “Gesù fu venduto da Giuda per trenta denari d'argento, condannato, crocifisso”.

“Vuoi catechizzarci? Finiscila!”[...] Il processo durò dalle otto del mattino fino alle dieci di sera. Alla fine i membri del tribunale si alzarono in piedi, il presidente lesse le condanne. A me diedero quattordici anni.

Finita la lettura delle condanne, il vescovo Dragomir intonò il *Christus vincit*. Cantammo per tre volte: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*.

Cantavo e avevo gli occhi lucidi. Per la gioia.

Intervista realizzata da Don Antonio Rossi [Trascrizione dalla rivista “Sacro Cuore”, giugno 2007]

**Social network: spazio di
comunione o specchio di**

solitudine?

Nel messaggio per la giornata delle comunicazioni sociali un invito a riscoprirsi membra gli uni degli altri a partire dalle *social communities*.

Se guardo nello specchio dei miei social, quale profilo distinguo?

Potrebbe essere il primo e già impegnativo proposito per vivere la prossima **giornata mondiale della Comunicazioni sociali che si celebra domenica 2 giugno**, solennità dell'Ascensione. Papa Francesco ha reso noto a gennaio, in occasione della memoria di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, il suo messaggio per il 2019. Il testo punta l'attenzione al mondo social, evidenziando luci ed ombre dell'ambiente digitale in cui trascorriamo buona parte delle nostre giornate, invitando a ripensare il modo in cui stiamo sulla rete. O meglio, il modo in cui ci stiamo da cristiani.

L'ambiente digitale rispecchia i guai del nostro tempo: solitudine, individualismo, frammentazione, pregiudizio, narcisismo; qui la violenza verbale arriva a ferire quanto se non di più di quella fisica, il bullismo si fa cyberbullismo, il desiderio cade nella pornografia. Così - afferma il papa - la rete assomiglia piuttosto «a una ragnatela capace di intrappolare» che ad un mare di opportunità e contatti che apre all'altro, anche in capo al mondo.

Se la metafora della rete rivela ormai anche il suo lato oscuro, finisce pure per suonare un po' datata. Di fatto Papa Francesco propone nel messaggio di passare ad una nuova, felice metafora: **«quella del corpo e delle membra che San Paolo usa per parlare della relazione di reciprocità tra le persone, fondata in un organismo che le unisce**. La metafora del corpo e delle membra - continua il papa- ci porta a riflettere sulla nostra identità, che è fondata sulla comunione e sull'alterità».

Come al solito la Parola ci riporta su un piano differente, quello in cui sei costretto a guardarti dentro, per considerare, anche nello specchio dei social, la tua relazione con il Signore e gli altri. Per il cristiano, infatti, pure il "nemico"

chiede di essere visto con occhi differenti. «Come cristiani ci riconosciamo tutti membra dell'unico corpo di cui Cristo è il capo. Questo ci aiuta a non vedere le persone come potenziali concorrenti, ma a considerare anche i nemici come persone.

Non c'è più bisogno dell'avversario per auto-definirsi, perché lo sguardo di inclusione che impariamo da Cristo ci fa scoprire l'alterità in modo nuovo (...) Dalla fede in un Dio che è Trinità consegue che per essere me stesso ho bisogno dell'altro. Sono veramente umano, veramente personale, solo se mi relaziono agli altri».

Insomma, lo specchio dei social, da cui perlustro e navigo in rete, può diventare la lente con cui guardo chi sta dietro il profilo che ho davanti. Chi si svela, si cela o si rivela attraverso un social network? Forse qualcuno che mi attende o è ferito, solo, o incattivito. Per capire chi sono il miglior specchio è il volto dell'altro.

La conclusione del messaggio del papa ci ricorda un altro aspetto quasi sorprendente. **Il paradigma di un mondo connesso per il cristiano non è facebook, neppure whatsapp, ma la santa messa.** Non c'è realtà più capace di esprimere la connessione di questa. Qui Gesù sorpassa alla grande Steve Jobs e al confronto Zuckerberg è un pivello.

Nella santa messa la connessione è comunicazione, diventa comunione. Presente e passato (la storia della Salvezza) si tengono insieme attraverso la Parola proclamata e ascoltata - la stessa in tutte le chiese del mondo-, il Cielo e la terra si incontrano. Tutti "in rete" attraverso l'unico pane e l'unico calice - gli stessi in ogni parte del globo - entriamo in comunione con il corpo e il sangue di Cristo presente nelle sacre specie. La frammentazione e la solitudine sono superate per il dono dello Spirito Santo che ci fa «un solo corpo e un solo Spirito». La messa è lo spazio della connessione ecclesiale, nella quale preghiamo gli uni per gli altri, ricordiamo il vescovo del luogo e il nome del papa, preghiamo con i santi e per i defunti. È anche il luogo in cui possiamo imparare a vivere relazioni nuove e rinnovate. Non c'è spazio per gli haters, non c'è violenza o isolamento, ma una scuola di tenerezza e di comunione, di misericordia, di dono di sé. La messa chiede ascolto, tempo e anche silenzio. L'eucaristia custodisce il segreto della festa e della gioia. Ci ricorda che è proprio oggi il tempo di passare dal like all'amen.

«La Chiesa stessa - scrive Francesco - è una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l'unione non si fonda sul "like", ma sulla verità, sull'amen, con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri».

Ci avevi mai pensato?

Ugo Feraci - Ufficio Comunicazioni Sociali e Cultura

Quant'è comunità la tua *community*?

Dalle parole del Papa un piccolo test per valutare la propria vita social personale e comunitaria.

Prendendo spunto da alcuni passaggi del messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali ricaviamo un piccolo "esame di coscienza" personale e/o comunitario che potrebbe accompagnare la giornata di domenica 2 giugno e qualche riflessione comunitaria. Una sorta di test di auto valutazione sulla propria vita social che non ha altra pretesa che quella di farci pensare a come stiamo online.

VAI AL TEST ONLINE...

Assemblea generale CEI: nel comunicato finale una nomina "pistoiese"

Incarico nazionale per un sacerdote della nostra

diocesi

Si è appena conclusa la **73a assemblea generale della Conferenza episcopale italiana**. L'esito dei lavori è riassunto nel comunicato finale pubblicato oggi 23 maggio.

Nel comunicato della CEI sono elencate anche le nomine ratificate all'interno dell'assemblea. Tra di esse siamo lieti di notare la presenza di un giovane sacerdote della nostra diocesi: **Don Elia Matija**, parroco di Carmignano, che è stato nominato "**Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici albanesi in Italia**".

Don Elia Matija, è nato infatti in Albania, in un piccolo villaggio (Sheldi) vicino a Scutari, il 27 aprile 1980. Dopo un periodo di formazione nel seminario interdiocesano diretto dai Gesuiti Elia ha lasciato il suo paese, per raggiungere fortunatamente l'Italia e qui iniziare un'esperienza lavorativa. Nel 2003 tuttavia, Elia ha riconsiderato la chiamata al Signore e dopo essere entrato nella Fraternità Apostolica di Gerusalemme di Pistoia ha vissuto qui gli anni di formazione al sacerdozio. Adesso Elia è un sacerdote diocesano, incardinato nella Chiesa di Pistoia. Elia ha svolto la sua attività pastorale presso l'ospedale San Jacopo di Pistoia, quindi come vicario parrocchiale di Lamporecchio. Attualmente è anche **Direttore dell'Ufficio per la pastorale dei Migranti**.

Ci congratuliamo con don Elia, augurandogli un buon lavoro in questo nuovo e importante incarico ecclesiale.

Il comunicato finale CEI

Il comunicato finale si apre con un riferimento al discorso di apertura di Papa Francesco, centrato sui temi della **collegialità e sinodalità**, dei **processi matrimoniali** e dei **rapporti tra vescovo e sacerdoti**. Poiché la sinodalità è dimensione costitutiva della Chiesa il Papa ha invitato a praticare una sinodalità "dal basso all'alto", aperta dunque al coinvolgimento dei laici, come una sinodalità "dall'alto al basso", cioè secondo le indicazioni tracciate dal papa stesso in occasione del convegno ecclesiale di Firenze. Circa la riforma dei processi matrimoniali Francesco raccomanda "celerità e gratuità delle procedure", mentre invita a coltivare con attenzione il rapporto tra vescovo e sacerdoti, "vera e propria spina dorsale su cui si regge la comunità diocesana".

Il comunicato, quindi affronta tre punti:

1. **Una triplice preoccupazione;** in primo luogo per la **riforma del terzo settore**, che non valorizza, ma mortifica l'associazionismo e l'operoso contributo dei corpi intermedi; in secondo luogo per le prossime **elezioni europee**, turbate da paure, chiusure e "polarizzazioni ideologiche" cui occorre contrapporre il patrimonio che nasce dell'umanesimo cristiano, attento a promuovere tutti i valori legati alla persona e alla sua dignità; infine, in terzo luogo, per le **zone del centro Italia segnate dal terremoto** e ancora lontane da un ritorno alla normalità.
2. **Tempo di missione.** La Chiesa in Italia si è interrogata sulle modalità e gli strumenti per una nuova presenza missionaria. Le conclusioni dei lavori suggeriscono un "recupero di una spiritualità missionaria" per, "uscire" e "stare con"; la valorizzazione del rientro di presbiteri e laici fidei donum; la priorità della Parola, anche attraverso la costituzione di piccoli gruppi del Vangelo. Tante le piste e le indicazioni di lavoro, orientate all'intreccio tra vita e fede, alla missione coniugata con le opere nella fraternità, nell'incontro e nell'accoglienza dell'altro, nell'attenzione ai più deboli e poveri.
3. **Il minore al centro.** Nel corso dei lavori sono state approvate le **Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili**. Un testo di grande rilievo per la vita pastorale della chiesa italiana che tiene come punto centrale la cura e la protezione dei più piccoli e vulnerabili come valori supremi da tutelare.

Scarica il comunicato finale

Un progetto scolastico per

superare la globalizzazione dell'indifferenza

L'impegno dell'Ufficio Scuola diocesano e Caritas Pistoia per far riflettere le nuove generazioni sulle nuove povertà, le migrazioni, lo stato sociale

Dal 2015 l'**Ufficio Scuola diocesano** (Servizio per l'I.R.C.) e **Caritas Pistoia** collaborano con gli **Istituti superiori nella formazione degli studenti** all'interno della Diocesi di Pistoia.

Nel corso degli ultimi anni gli sviluppi e le radicali trasformazioni all'interno del nostro contesto sociale hanno portato alla necessità di **aprire una riflessione con le nuove generazioni, con la finalità di educarle a leggere con attenzione e spirito critico l'ambiente circostante**. Per questa ragione agli insegnanti sono stati proposti alcuni percorsi da presentare ai ragazzi con tematiche estremamente attuali come le **nuove povertà, l'intercultura, le nuove migrazioni** e infine una riflessione sullo **stato sociale**, verso una prospettiva di welfare generativo.

Gli incontri in classe, realizzati e condotti da due operatori sociali, hanno sia avuto il metodo della lezione frontale sia quello più interattivo di dialogo con i ragazzi, anche grazie all'uso di proiezioni di filmati, diapositive e testimonianze.

L'oggetto di studio, come detto, ha interessato diversi ambiti; il primo dei quali ha riguardato la **presentazione e la sensibilizzazione verso la tematica delle nuove povertà**, in particolare attraverso l'illustrazione del metodo Caritas, volto alla promozione umana delle persone in difficoltà, e la presentazione delle opere segno attive sul territorio.

In secondo luogo la riflessione ha riguardato il **fenomeno storico, culturale e politico delle migrazioni**; da un lato attraverso la conoscenza delle rotte migratorie che vanno dall'Africa al Mar Mediterraneo, dall'altra verso la prospettiva dell'intercultura come scambio e non solo scontro nei confronti di

tutto ciò che è diverso da noi.

Infine l'**analisi sullo stato sociale**, specialmente quello italiano, ha portato alla necessità di una nuova visione di welfare, verso un'ottica generativa in cui la persona prima di tutto è portatrice di risorse che può mettere a disposizione nella propria comunità.

Tutte queste riflessioni sono state stimulate e portate avanti durante l'anno scolastico dai vari insegnanti, che hanno visto in questo progetto il possibile punto di partenza verso un pensiero che stimoli il ragazzo ad essere ancora più consapevole e protagonista dei propri spazi e di conseguenza dell'intera comunità.